

Piazza Pleù: il Tar dà ragione al Comune

Corretta la revoca della concessione edilizia: prevedeva il risanamento di un edificio nel centro di Tione che non c'è più

di **Ettore Zini**

► TIONE

La sentenza è persino lapalissiana. Può una ditta risanare un edificio che non c'è più? Ovviamente no. Perché manca l'oggetto da risanare. Quindi, bene ha fatto il Comune a revocare la concessione edilizia rilasciata a quello scopo. Questo, è quanto sostengono i giudici del Tar di Trento. E questa, in sostanza, è la motivazione con cui il Tar ha dato ragione un'altra volta all'amministrazione comunale di Tione, nella causa promossa dalla ditta Cobumax di Tione. Azienda di costruzioni che si è sentita doppiamente danneggiata dal Comune, per i provvedimenti presi in merito alla vicenda dell'edificio abbattuto in Piazza Pleù.

La piazza si trova nel centro storico del capoluogo giudicariense. Dall'agosto 2013 è tutta un cantiere. Al recupero della storica fontana e agli arredi programmati dal comune, si era aggiunta una terza ristrutturazione ad opera di una ditta privata, che avrebbe dovuto risanare un vecchio immobile sul lato est, a confine con via Dazio di Tempesta. Purtroppo, l'azienda di costruzioni, invece di mantenere in piedi i muri perimetrali del primo piano - come dice la normativa in te-



La «voragine» lasciata su piazza Pleù dalla demolizione del vecchio edificio che doveva essere risanato

ma di risanamenti - ha fatto tabula rasa dell'edificio, incorrendo nel fermo dei lavori decretato da Comune. Che, non si è limitato a bloccare il cantiere e a chiedere la messa in sicurezza delle case attigue all'edificio demolito, ma ha addirittura revocato la licenza edilizia per la realizzazione di nove piccoli appartamenti e preso atto dell'inefficacia della Scia, pre-

sentata il 29 agosto. Cosa - secondo l'azienda sanzionata - illegittima, in quanto "il titolo edilizio è irrevocabile per legge".

Nei giorni scorsi era arrivato un primo pronunciamento. Il Tar, anche allora, aveva dato ragione agli uffici comunali che, in presenza del rifiuto da parte dell'azienda di ottemperare alle opere "provvisoriamente"

urgenti" per scongiurare il pericolo di crolli, avevano provveduto, in proprio, a eseguire i lavori, presentando il conto alla ditta. Anche nella seconda causa con gli stessi protagonisti, il Tar ha riconosciuto infondate le tesi sostenute dai ricorrenti, condannandoli a pagare le spese del giudizio di 4.000 euro, a favore del Comune. In pratica, i giudici hanno rigettato la tesi

con cui la Cobumax asseriva che era impossibile tenere in piedi l'immobile, a causa della sua scarsissima consistenza strutturale. Nel qual caso - hanno spiegato - la ditta, preso atto di condizioni statiche tali da non consentire il recupero dell'edificio nel rispetto delle norme urbanistiche, avrebbe potuto chiedere un'autorizzazione in deroga al consiglio comunale, prima di demolirlo. Avendo abbattuto l'immobile senza autorizzazione, era nei diritti il comune - dice la sentenza della Sezione Unica del Tar di Trento - disporre la "revoca della concessione edilizia, in quanto è sopravvenuta l'impossibilità di realizzare i lavori autorizzati per la mancanza dell'edificio da risanare, visto che lo stesso era stato illegittimamente demolito".

Quali conseguenze avrà la decisione del Tar? Lo spiega il sindaco Mattia Gottardi: «Intanto - dice - va pagato l'abuso. Che, nello specifico, prevede una sanzione non inferiore al 150% del valore del realizzato. Poi - se gli strumenti urbanistici lo permetteranno e previo il parere positivo del consiglio comunale - ci sarà da valutare se sarà possibile fare una deroga, o prevedere addirittura la demolizione di quanto edificato».